

Data: 07.03.2022 Pag.: 1,32
 Size: 410 cm2 AVE: € 92250.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000



COSA LEGA GLI EUROPEI

di **Maurizio Ferrera**

Anche nel secondo fine settimana di guerra le piazze europee si sono riempite di dimostranti a sostegno dell'Ucraina. L'unica capitale in cui si è manifestato a favore di Putin è stata Belgrado. A Parigi, Londra, Berlino, Zurigo si sono sentite molte

voci chiedere il «cessate il fuoco», invocare la pace e l'intervento dei caschi blu. Solo a Roma la protesta si è espressamente rivolta anche contro la Nato e gli Usa.

Noi e la guerra In molte città si continua a manifestare contro Putin. E l'avversione all'uso della forza compatta i cittadini dell'Unione, proprio come sostenevano Habermas e Derrida

QUELLO CHE LEGA GLI EUROPEI LIBERTÀ CONTRO AGGRESSIONE

di **Maurizio Ferrera**

In alcuni settori della sinistra, la guerra ha fatto scattare il vecchio riflesso condizionato contro l'America e l'Occidente, ritenuti come responsabili — «in ultima analisi» — di qualsiasi conflitto armato, ovunque nel mondo.

Per certi aspetti, la guerra ucraina ricorda quella in Iraq del 2003. Anche in quel caso l'intervento militare mirava al cambio di regime: Saddam, come oggi Zelensky. L'invasione fu preceduta da un graduale dispiego di uomini e armi, sotto gli occhi dei civili inermi che di lì a poco sarebbero diventate le vittime sacrificali. Alcuni commentatori osservarono che si trattava di una carneficina premeditata. Proprio come quella degli ultimi dieci giorni in Ucraina, avvenuta dopo mesi di preparazione.

La guerra in Iraq diede una importante scossa all'Europa. Sulla scia delle imponenti manifestazioni di piazza, due grandi intellettuali europei, Jürgen Habermas e Jacques Derrida, s'interrogarono su «cosa lega insieme gli europei» rispetto all'ordine inter-

nazionale. La loro risposta fu: una mentalità politica, diversa da quella americana, e basata su alcuni tratti comuni. L'avversione all'uso della forza, innanzitutto, e quindi l'insistenza sulla legge e il rispetto della legalità internazionale; il sostegno a un sistema globale basato su istituzioni multilaterali «liberali» e sui diritti umani. Frutto di un passato ispirato da principi opposti e caratterizzato da secoli di sanguinose carneficine, appunto, questa mentalità doveva spingere l'Europa a costruire una politica estera e di sicurezza ancorata alla Ue, superando la «stupida» e semplicistica contrapposizione fra guerra e pace.

Lo scritto di Habermas e Derrida ebbe vasto eco, soprattutto a sinistra. Molti politici e intellet-

Punti di vista
Chi crede nella legalità internazionale e nei diritti umani non può in alcun modo giustificare la Russia

tuali di quest'area lo presero tuttavia come una legittimazione del

proprio anti-americanismo di principio, mentre i due filosofi si erano limitati a criticare le propensioni egemoniche, imbevute di realpolitik, della politica estera statunitense di allora. Pur con tratti diversi da quelli europei, la cultura americana era infatti ben radicata nello «spirito dell'Occidente».

Che ne è oggi della mentalità europea? L'autoconsapevolezza è sicuramente maturata, la Ue è diventata più forte e coesa anche sul fronte esterno, come dimostrano le iniziative delle ultime settimane. Tuttavia in alcuni rilevanti segmenti di opinione pubblica — quella italiana in particolare — il riflesso condizionato anti-americano è ancora ben presente. Nel 2003 i pregiudizi erano meno visibili: dopo tutto erano gli Usa ad aver iniziato l'aggressione, seppure contro un tiranno. Oggi però l'aggressore è Putin, un leader autoritario, mentre Zelensky è un capo di Stato democratico. Chi crede nella legalità internazionale e nei diritti umani non può in alcun modo giustificare la Russia. E nemmeno mostrare ambiguità

Data: 07.03.2022 Pag.: 1,32
Size: 410 cm2 AVE: € 92250.00
Tiratura: 332423
Diffusione: 258991
Lettori: 1948000



nei confronti della resistenza ucraina. Nel 2003 nessuno difendeva un tiranno sanguinario come Saddam; si protestava contro gli Usa perché l'obiettivo di deporlo non giustificava il ricorso alla violenza. L'indignazione dovrebbe essere oggi maggiore, e la condanna di Putin più severa visto che la sua guerra mira a sopprimere la democrazia.

Ammettiamo pure che il presidente russo si senta minacciato dall'espansione della Nato. Perché questo dovrebbe dargli il diritto di perpetrare una carneficina premeditata? Sul *Corriere* di sabato scorso, il premio Nobel per la letteratura Svetlana Aleksievich ha tracciato un quadro molto chiaro delle pulsioni di «imperialità» non solo di Putin, ma anche di una larga fetta della popolazione russa: la scia lunga dell'*homo*

sovieticus e prima ancora della tradizione zarista. Come ha ben detto recentemente il filosofo sloveno Slavoj Žižek, Putin si sente il patriarca di una comunità «organica», in cui essere liberi significa stare al proprio posto. Aleksandr Dugin, il filosofo di corte del presidente russo, lo ha convinto che la verità consiste in ciò che si crede. Se gli Stati Uniti non credono alla verità russa, bisogna far decidere alla guerra. Ma che dire al popolo ucraino, si chiede giustamente Žižek? Non ha forse diritto a una sua verità? O l'Ucraina è un semplice campo di battaglia a uso e consumo di chi vuole governare il mondo?

La divisione in sfere d'influenza è ancora un dato del contemporaneo sistema internazionale, con cui dobbiamo fare i conti. L'Europa segua la propria voca-

zione e agisca tramite la diplomazia e la mediazione. Tuttavia, quando la guerra è un fatto accertato ai nostri confini, la strategia dell'equidistanza e del «né, né» è autolesionista sul piano della trattativa e tradisce il primo tratto della mentalità europea: la particolare sensibilità nei confronti della violenza fisica. Un tratto che impone di stare sempre dalla parte di chi subisce violenza e di combattere fermamente chi la usa, soprattutto se in modo sistematico e premeditato.